

Carlo Tosco

DIST Dip. Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino
E-mail: carlo.tosco@polito.it

Territory and landscape: semantics explorations

Keywords: epistemology of the urban project, shape of the city, shape of the territory, urban body.

Abstract

In this work we would like to attempt an exploration of the differences between two terms, landscape and territory, taking into account the increasingly widespread use of the two key words and of the nuances they take on within the framework of the disciplines involved in these themes.

The meaning of words is in history. They are always loaded with new semantic values, and in order to understand the meaning that they have must be returned to the cultural environment in which they are employed.

The terms landscape and territory frequently appear together, in specialist and popular literature. The specific difference between the concepts that these words designate is not always clear, and tends to take on different semantic values depending on the authors and cultural contexts. In this work we would like to attempt an exploration of these differences, taking into account the increasingly widespread use of the two key words and of the nuances they take on within the framework of the disciplines involved in these themes.

The research has an illustrious precedent within a short but dense article by Rosario Assunto, *Landscape, environment, territory: an attempt at conceptual clarification* (Assunto, 1976). The essay aimed to clarify and distinguish the specific meaning of the words, in the face of increasingly widespread confusion and terminological ambiguity. With remarkable precision Assunto formulates an own reading: the territory indicates a more or less vast extension of the earth's surface; the environment takes on two meanings: a strictly biological one (today we would say ecosystemic) and a historical-cultural one; finally, the landscape is understood as the shape that the environment gives to the territory. The three terms are thus linked in a progressive interpretation, culminating in landscape, which includes all the previous concepts. The conclusion of the reasoning is very decisive: "The reality that we must study and on which, if necessary, we must intervene, is always the landscape, and not the environment and least of all the territory" (Assunto, 1976, p. 48). We can take Assunto's proposal as

I termini *paesaggio* e *territorio* compaiono di frequente accostati, nella letteratura specialistica come in quella divulgativa. La differenza specifica tra i concetti che queste parole designano non è sempre chiara, e tende ad assumere valori semantici diversi a seconda degli autori e degli ambiti culturali. In questo lavoro si vorrebbe tentare una esplorazione di tali differenze, tenendo conto dell'impiego sempre più diffuso delle due parole-chiave e delle sfumature che assumono nel quadro delle discipline impegnate su questi temi.

La ricerca ha un precedente illustre, in un breve ma denso articolo di Rosario Assunto, *Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale* (Assunto, 1976). Il saggio intendeva fare chiarezza e distinguere il significato specifico dei vocaboli, a fronte di una confusione e di un'ambiguità terminologica sempre più diffusa. Con notevole precisione Assunto formula la sua lettura: il territorio indica un'estensione più o meno vasta della superficie terrestre; l'ambiente assume due significati: uno propriamente biologico (oggi diremmo ecosistemico) e uno derivato storico-culturale; infine il paesaggio viene inteso come forma che l'ambiente conferisce al territorio. I tre termini si trovano così concatenati in un'interpretazione progressiva, culminante nel paesaggio, che include tutti i concetti precedenti. La conclusione del ragionamento è molto decisa: "La realtà che dobbiamo studiare e su cui, se necessario, dobbiamo intervenire, è sempre il *paesaggio*, e non l'*ambiente* e meno che mai il *territorio*" (Assunto, 1976, p. 48). Possiamo assumere la proposta di Assunto come un solido punto di partenza e tentare, a mezzo secolo dalla sua pubblicazione, una verifica critica della sua attualità.

Il significato delle parole non si trova nei dizionari, ma nella storia. Le parole si caricano sempre di nuove valenze semantiche, e per comprendere il senso che assumono occorre restituirle all'ambiente culturale in cui vengono impiegate. Nel nostro caso sarà quindi utile un sondaggio preventivo sull'origine dei termini al centro dell'attenzione. È bene ricordare, fin dall'inizio, che la parola territorio è molto più antica di quella di paesaggio. Com'è noto il termine paesaggio è un neologismo che compare nelle lingue romanze tra XV e XVI secolo, a partire dal francese (Tosco, 2007, pp. 22-24). La sua origine si colloca in un contesto storico ben preciso, quello delle arti figurative nell'età rinascimentale. Lo troviamo infatti nell'ambito della pittura, come derivato da "paese", per designare un soggetto ormai molto in voga per i dipinti su tavola e gli affreschi, caratterizzato da vedute aperte verso la natura antropizzata, i villaggi, i luoghi del lavoro contadino e le campagne. È significativo che in italiano la parola paesaggio sia attestata per la prima volta nel lessico tecnico di un pittore, in una lettera di Tiziano indirizzata nel 1552 ad un committente (Folena, 1991, p. 277). Si dovrà attendere il XIX secolo e l'opera di Alexander von Humboldt perché il paesaggio assuma significati nuovi, sganciandosi dal dominio delle arti figurative e diventando un termine centrale per la ricerca scientifica e geografica.

Mentre sono ben note le vicissitudini storiche del termine paesaggio, che qui abbiamo brevemente riassunto, forse qualche riflessione più approfondita può essere sviluppata su quello di territorio. Come si è detto la sua storia è molto più antica. Mentre i latini (come anche i greci) non disponevano di un vocabolo che possa essere assimilato al nostro "paesaggio", fin dalle origini è



Fig. 1 - Il paesaggio di Grinzane Cavour, nel Piemonte meridionale.
The landscape of Grinzane Cavour in southern Piedmont.

ben attestato nelle fonti il termine *territorium*. La sua derivazione linguistica proviene chiaramente da *terra*, intesa non tanto come elemento fisico del suolo, ma con un significato più ampio, che richiama la provenienza e il radicamento di una popolazione. In questo senso i latini parlavano di “terra Gallia” per indicare la terra dei Galli, spazio geografico in cui abitavano le popolazioni galliche (così Cesare, *De bello gallico*, 1, 3, 20). Nel dialogo *Laelius de amicitia*, 13, Cicerone usa l’espressione “in hac terra”, nel senso di “nella nostra terra”, “nella nostra Italia”. È da tale ambito semantico basato sull’idea latina di *terra*, carica di significati identitari e sacrali (Bianco, 2019), che deriva nella cultura romana l’idea di *territorium*. Non si trattava quindi di uno spazio naturale, ma antropizzato e sottoposto al controllo delle popolazioni, con le loro usanze, i loro culti e le loro leggi.

A partire dall’età imperiale il termine *territorium* assume un significato più tecnico e preciso, che appartiene al linguaggio giuridico e della pubblica amministrazione. È significativo che venga utilizzato in modo preferenziale, in senso tecnico, nel *corpus* degli scrittori gromatici. La definizione più completa nella tradizione latina è formulata da Sesto Pomponio, un giurista del II sec. d.C., una *descriptio* che per la sua chiarezza venne inclusa del *Digestum* (L, 16, 239): “*Territorium est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis, quod magistratus eius loci intra eos fines terrendi id est summonendi ius habent*”. L’articolata definizione si basa quindi sul principio giuridico dell’autorità pubblica dei magistrati romani, esercitata all’interno di precisi confini politico-amministrativi (*fines*), che delimitano la giurisdizione di una città nello spazio antropizzato circostante (Leveau, 1993).

Dopo la disgregazione dell’Impero il termine *territorium* sopravvive nelle lingue neolatine. Nel tardo medioevo entra nelle parlate romanze come prestito

a solid starting point and try, half a century later since its publication, a critical verification of its relevance.

The meaning of words is found not in dictionaries, but in history. The words they are always loaded with new semantic values, and in order to understand the meaning that they hire must be returned to the cultural environment in which they are employed.

In our case it will therefore be useful to carry out a preliminary survey on the origin of the terms at the center of attention. It is good to remember, from the beginning, that the word territory is much older than that of landscape. As is known, the term landscape is a neologism that appears in the Romance languages between the 15th century and 16th century, starting from French (Tosco, 2007, pp. 22-24). Its origin is placed in a very specific historical context, that of the figurative arts in the Renaissance age. In fact, we find it in the field of painting, as derived from “country” (*paese*), to designate a subject now very popular for panel paintings and the frescoes, characterized by open views towards anthropized nature, the villages, the places of peasant work and the countryside. It is significant that in Italian the word landscape (*paesaggio*) is attested for the first time in the technical lexicon by a painter, in a letter from Titian addressed to a client in 1552 (Folena, 1991, p. 277). We will have to wait until the 19th century and the Alexander von Humboldt’s work so that the term landscape assume a new meanings, detaching itself from the domain of the figurative arts and becoming a central term for research scientific and geographical. While the historical vicissitudes of the term landscape are well known, here we have briefly summarized, perhaps some more in-depth reflections can be developed on the term territory. As has been said, its history is much older. While the Latins (as well as the Greeks) did not have a word that can be assimilated to our “landscape”, the term *territorium* has been well attested in the sources since its origins. Its linguistic derivation clearly comes from the earth, understood not so much as a physical element of soil, but with a broader meaning, which recalls origin and rooting of a population. In this sense the Latins spoke of “Gaul land” to indicate the land of the Gauls, the geographical space in which the Gallic populations lived (see Caesar, *De bello gallico*, 1, 3, 20). In the *Laelius de amicitia* dialogue, 13, Cicero uses the expression “in hac terra”, in the sense of “in our land”, “in our Italy”. It is from this semantic scope based on the Latin idea of earth, full of identity and sacral meanings (Bianco, 2019), which derives, from Roman culture, the idea of *territorium*. It was therefore not a natural space, but anthropized and subjected to the control of populations, with their customs, their cults and their laws.

Starting from the imperial age, the term *territorium* assumed a broader technical and precise meaning which belongs to the language of law and public administration.

It is significant that it is used preferentially, in technical sense, in the gromatic writers corpus. The most complete definition in the Latin tradition is formulated by Sesto Pomponio, a 2nd century AD jurist, a description which due to its clarity was included in the *Digestum* (L, 16, 239): “*Territorium est universitas agrorum intra fines cuiusque civitatis, quod magistratus eius loci intra eos fines terrendi id est summonendi ius habent*”. The articulated definition is therefore based on the legal principle of public authority of Roman magistrates, exercised within precise

political-administrative boundaries (fines), which delimit the jurisdiction of a city within a surrounding anthropized space (Leveau, 1993).

After the disintegration of the Empire the term territorium survives in the neo-latins languages.

In the late Middle Ages it entered Romance dialects as a linguistic loan, without semantic alterations compared to the original. It is certified in Italian in fourteenth-century literature, and Boccaccio sometimes uses it. His fortune in the following centuries will be linked to the development of geographical sciences, to chorography and, above all, to statistics, understood with Giovanni Botero as "study of states" and their physical, ethnic, economic and social characteristics (Descendre, 2022, pp. 171-194). The term does not seem so subject to notable semantic fluctuations compared to the original Latin, and maintains its own univocal meaning as a more or less large portion of the earth's surface inhabited by man.

Without pretending to outline the most recent developments of this term in a short space, let's focus our attention on the importance which it assumes in some cultural contexts. A new fortune of the concept territory takes shape starting from the sixties of the twentieth century, particularly in Italy. The word takes on a broader extension than the meaning traditionally attributed, of mere land surface, and is charged with new values. Derivative meanings and unexpected neologisms also appear, such as "territorialization" and "territoriality", which contribute to enriching the research scenarios. To examine such phenomena we can choose two examples, taken from geography and architecture.

Geographical sciences have always recognized territory as one of the concepts basis of the discipline, but attempts to place this concept in a central position, alternative to that of landscape, are quite recent.

So we started talking about "territorialization", as an act with which man imprints his signs in physical space. This is the process "by virtue of which the space incorporates anthropological value" (Turco, 1988, p. 76; cf. also Gambino, 1997; Raffestin, 1982; Raffestin, 2005; Quaini, 2006; Turri, 1998; Turkish, 2011). Territorialization does not coincide with an accumulation of artefacts on the ground, but with a continuous re-configuration of the geographical space.

We get to talking about "territorializing acts" and "territory production", as social facts that mark the ways in which human groups live. Therefore within these hermeneutic tendencies of contemporary geography, we see an emphasis on the concept of territory, which takes on the value of guiding term for reading fundamental settlement phenomena.

Even in the field of architecture, especially starting from the sixties, the territory gains ground compared to the landscape. The best-known example is found with "The territory of architecture" by Vittorio Gregotti, a great book of editorial success, published by Feltrinelli in 1966. The territory takes over here a metaphorical value, because it is not about the physical space in which the architecture takes place, but of a cultural space, which involves theoretical reflection on architecture in a vast, deliberately trans-disciplinary dimension. Gregotti reads the phenomena through the lens of other knowledge, weaving a dialogue that goes beyond traditional boundaries: architecture is a territory to be redefined, to be thought in connection and in conflict with other spatial domains. Of course the landscape maintains its importance, especially in its "figural

linguistico, senza alterazioni semantiche rispetto all'originale. In Italiano è attestato nella letteratura del Trecento, e lo impiega talvolta Boccaccio. La sua fortuna nei secoli successivi sarà legata allo sviluppo delle scienze geografiche, alla corografia e, soprattutto, alla statistica, intesa con Giovanni Botero come "studio degli Stati" e delle loro caratteristiche fisiche, etniche, economiche e sociali (Descendre, 2022, pp. 171-194). Il termine non sembra così subire notevoli fluttuazione semantiche rispetto all'originale latino, e mantiene il suo significato univoco come porzione, più o meno ampia, di superficie terrestre abitata dall'uomo.

Senza pretendere in un breve spazio di delineare gli sviluppi più recenti di questo termine-chiave, concentriamo la nostra attenzione sull'importanza che assume in alcuni contesti culturali. Una nuova fortuna del concetto di territorio si delinea a partire dagli anni Sessanta del Novecento, particolarmente in Italia. Il vocabolo assume un'estensione più ampia rispetto al significato tradizionalmente attribuito, di mera superficie terrestre, e si carica di valori nuovi. Compaiono anche significati derivati e inaspettati neologismi, come "territorializzazione" e "territorialità", che contribuiscono ad arricchire gli scenari della ricerca. Per esaminare tali fenomeni possiamo scegliere due esempi, tratti dalla geografia e dall'architettura.

Le scienze geografiche hanno sempre riconosciuto nel territorio uno dei concetti base della disciplina, ma sono abbastanza recenti i tentativi di collocare questo concetto in una posizione centrale, alternativa rispetto a quella di paesaggio. Così si è iniziato a parlare di "territorializzazione", come atto con cui l'uomo imprime i suoi segni nello spazio fisico. Si tratta del processo "in virtù del quale lo spazio incorpora valore antropologico" (Turco, 1988, p. 76; cfr. anche Gambino, 1997; Raffestin, 1982; Raffestin, 2005; Quaini, 2006; Turri, 1998; Turco, 2011). La territorializzazione non coincide con un accumulo di manufatti sul terreno, ma con una continua ri-configurazione dello spazio geografico. Si arriva così a parlare di "atti territorializzanti" e di "produzione di territorio", come fatti sociali che segnano le forme dell'abitare dei gruppi umani. In queste tendenze ermeneutiche della geografia contemporanea assistiamo quindi ad una enfattizzazione del concetto di territorio, che assume il valore di termine-guida per la lettura di fondamentali fenomeni insediativi.

Anche nell'ambito dell'architettura, soprattutto a partire dagli anni sessanta, il territorio guadagna terreno rispetto al paesaggio. L'esempio più noto s'incontra ne *Il territorio dell'architettura* di Vittorio Gregotti, un libro di grande successo editoriale, pubblicato da Feltrinelli nel 1966. Il territorio assume qui un valore metaforico, perché non si tratta dello spazio fisico in cui l'architettura insiste, ma di uno spazio culturale, che coinvolge la riflessione teorica sull'architettura in una dimensione vasta, volutamente trans-disciplinare. Gregotti legge i fenomeni tramite la lente di altri saperi, intrecciando un dialogo che supera i confini tradizionali: quello dell'architettura è un territorio da ridefinire, da pensare in connessione e in conflitto con altri domini spaziali. Certo il paesaggio mantiene la sua importanza, soprattutto nella "qualità figurale", in sostanza nella dimensione estetica, come rappresentazione iconica e come deposito di valori simbolici (Gregotti, 1966, pp. 62-63). Il fenomeno del territorio è trasposto in una dimensione diversa, di natura culturale, che tenta di definire di quale sostanza sia costituita la "cosa" architettura. Nella *Prefazione*, aggiunta all'edizione francese del 1982, Umberto Eco riconosce la tensione interdisciplinare che anima la proposta di Gregotti e l'interpretazione dell'architettura come un *testo* (inteso ovviamente in senso semiotico), un "testo di cui fanno parte, in maniera difficilmente scindibile, l'edificio, il paesaggio, il tessuto urbano, l'intera dimensione territoriale". Il territorio diviene così il testo semiotico dell'architettura.

Se estendiamo ancora il nostro esame, anche le scienze storiche hanno intensificato i loro rapporti con il territorio. In che senso possiamo distinguere una storia del territorio da una storia del paesaggio? In termini molto generali non siamo lontani dal vero se consideriamo la storia del territorio come una proiezione spaziale delle ricerche su una carta geografica bidimensionale, dove lo storico lavora con i documenti e trasferisce sulla mappa i risultati delle sue indagini, tentando una lettura globale e dinamica dei fenomeni. Nella storia

del paesaggio invece lo storico proietta le sue ricerche ad una scala tridimensionale, considerando le forme del territorio, il loro sviluppo nel corso del tempo, le modificazioni visibili e le alterazioni fisiche. La dimensione estetica e percettiva entra così in gioco, insieme ai sistemi più ampi di valori sociali e ambientali che segnano le strutture morfologiche del paesaggio. Sono due modi diversi di fare storia, praticati da soggetti dotati di una formazione differente, più tradizionale o più aperta alle sperimentazioni. Anche qui l'incontro con la geografia è d'obbligo, e in Italia l'eredità scientifica di Lucio Gambi ha fornito solide basi culturali (Gambi, 1973).

Gli autori che privilegiano il concetto di territorio sembrano guardare con sospetto ai limiti di una lettura troppo "estetica", con una sopravvalutazione dei caratteri formali, mentre ciò che lo storico sarebbe chiamato a identificare, soprattutto nella tradizione marxista, sono le strutture di base, di natura economico-sociale. Così, sempre nei gloriosi anni sessanta, Anna Sereno, una delle più acute geografe storiche italiane, aveva dichiarato con enfasi che "il paesaggio è soprattutto ciò che non si vede" (Sereno, 1983, p. 1250). Il che equivale a ritornare al concetto di territorio, come base spaziale dei fenomeni economico-sociali. Più di recente Franco Farinelli ha ricordato che la sola nozione di paesaggio rimane "assolutamente insufficiente a indicare la realtà" (Farinelli, 2003, p. 62; per un riesame aggiornato della questione: Castiglioni, 2022, pp. 22-33). Nonostante queste prese di posizione, l'interesse per il paesaggio "che si vede", per l'ambiente percepito e per la dimensione estetica dei luoghi, ha conservato un grande interesse e un'attrattiva editoriale di successo, come dimostrano pubblicazioni recenti (Milani, 2001; Venturi Ferriolo, 2016; D'Angelo, 2021). Anche nell'ambito della storiografia di matrice marxista, Emilio Sereni aveva orientato il suo interesse dalla città alla campagna, in controtendenza rispetto agli interessi tradizionali della cultura di sinistra, con un libro di grande divulgazione *Storia del paesaggio agrario italiano*, pubblicato nel 1961. Per Sereni il concetto di paesaggio restava al centro, e nel suo progetto di ricerca era riuscito ad elaborare una storia del paesaggio italiano basata sulle immagini, sulla lettura dei dipinti e delle opere d'arte figurativa, aprendo prospettive del tutto nuove (Tosco, Bonini, 2023).

Cosa rimane oggi di questo dibattito che ha animato la cultura italiana degli anni Sessanta, tra storia, geografia e architettura? Non è difficile riconoscere che i due termini-chiave della nostra rapida esplorazione, territorio e paesaggio, mantengono la loro vitalità e continuano ad arricchirsi di nuove proiezioni semantiche. Un tema interessante che coinvolge entrambi è quello dell'*identità*, che apre un dialogo con l'antropologia. Sappiamo come oggi l'identità sia guardata con favore o con sospetto a seconda degli orientamenti culturali e, soprattutto, politici (Remotti, 2001; Remotti, 2021). La difesa dell'identità è divenuta una bandiera di propaganda per movimenti che sentono minacciata l'integrità dei valori tradizionali, dai fenomeni migratori e dai processi di globalizzazione. A tale ambito di ricerche antropologiche si collega direttamente quello dell'*autenticità*, esplorato in modo sistematico da contributi recenti, che hanno sondato i valori collettivi del patrimonio territoriale (Lipovetsky, 2022).

D'altra parte l'identità mantiene la sua forza anche per gli orientamenti culturali più progressisti, che pongono al centro proprio i valori del territorio. In Italia il riferimento più solido e propositivo si riconosce in questo ambito nella "Società dei territorialisti", animata dalla figura di Alberto Magnaghi, recentemente scomparso il 21 settembre del 2023. La sua ricca eredità culturale riunisce un attivo e combattivo gruppo di studiosi, provenienti da discipline molto diverse (cfr. gli atti del congresso fondativo Magnaghi, 2012, e le pubblicazioni del periodico "Scienze del territorio. Rivista di Studi Territorialisti"). Il territorio (e non il paesaggio) è il grande ambito di riferimento condiviso, che offre un centro di gravitazione per tutti questi soggetti. Certo il paesaggio non è dimenticato, e mantiene la sua importanza come "forma dei luoghi", ma in qualche modo derivata dal concetto più onnicomprensivo di territorio. L'identità dei territori acquista un valore nuovo, non statico ma dinamico, non acquisito una volta per tutte dalla tradizione, ma sempre ri-attualizzato nella ricerca di una matrice identitaria dei luoghi, in un processo continuo di elabo-

quality", essentially in the aesthetic dimension, as an iconic representation and as a repository of symbolic values (Gregotti, 1966, pp. 62-63). The phenomenon of the territory is transposed into a different dimension, of a cultural nature, which attempts to define what substance the "thing" architecture is made of. In the preface, added to the 1982 French edition, Umberto Eco recognizes the interdisciplinary tension that animates Gregotti's proposal and interpretation of architecture as a text (obviously understood in a semiotic sense), a "text made of the building, of the landscape, of the urban fabric, of the entire territorial dimension". The territory becomes thus the semiotic text of architecture.

If we extend our examination further, the historical sciences have also intensified their relationships with the territory. In what sense can we distinguish a history of the territory from a history of the landscape? In very general terms, we are not far from the truth if we consider the history of the territory as a projection spatial search on a two-dimensional geographic map, where the historian works with documents and transfers the results of his studies onto the map, attempting a global and dynamic reading of the phenomena.

In landscape history, however, the historian projects his research onto a three-dimensional scale, considering the forms of the territory, their development over the course of time, visible changes and physical alterations. The aesthetic dimension and perception thus comes into play, along with broader systems of social values and environmental elements that mark the morphological structures of the landscape. There are two different ways of making history, practiced by individuals with different training, more traditional or more open to experimentation. Here too the meeting with geography it is a must, and in Italy the scientific legacy of Lucio Gambi has provided solid cultural foundations (Gambi, 1973).

The authors who favor the concept of territory seem to look with I suspect it borders on an overly "aesthetic" reading, with an overestimation of formal characters, while what the historian would be called upon to identify, especially in the Marxist tradition, are the basic structures of economic-social nature. Thus, again in the glorious sixties, Anna Sereno, one of the most acute Italian historical geographers, had emphatically declared that "the landscape is above all what cannot be seen" (Sereno, 1983, p. 1250). Which is equivalent to returning to the concept of territory, as the spatial basis of economic-social phenomena. More recently Franco Farinelli recalled that the mere notion of landscape remains "absolutely insufficient to indicate reality" (Farinelli, 2003, p. 62; for an updated review of the issue: Castiglioni, 2022, pp. 22-33). Despite these positions, the interest in the landscape "that can be seen", for the perceived environment and for the aesthetic dimension of the places, has retained great interest and successful editorial appeal, as demonstrated by recent publications (Milani, 2001; Venturi Ferriolo, 2016; D'Angelo, 2021). Even in the context of Marxist historiography, Emilio Sereni had oriented his interest from the city to the countryside, in countertrend compared to the traditional interests of left-wing culture, with a widely popular book *Storia del paesaggio agrario italiano*, published in 1961. For Sereni the concept of landscape remained at the centre, and in his research project had succeeded in developing a history of the Italian landscape based on images, on the reading of paintings and works of figurative art, opening up completely new perspectives (Tosco, Bonini, 2023).



Fig. 2 - Il paesaggio della campagna bolognese in un dipinto anonimo della metà del XVIII secolo (Museo della Città di Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna).

The landscape of the Bolognese countryside in an anonymous painting from the mid-18th century ("Museum of the City of Bologna, Art and History Collections of the Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna").

What remains today of this debate that animated the Italian culture of Sixties, between history, geography and architecture? It's not difficult to recognize that the two key terms of our rapid exploration, territory and landscape, they maintain their vitality and continue to be enriched with new projections semantics. An interesting theme that involves both is that of identity, which opens a dialogue with anthropology. We know what identity is like today viewed with favor or suspicion depending on cultural orientations and, above all, politicians (Remotti, 2001; Remotti, 2021). The defense of identity has become a propaganda flag for movements that feel threatened the integrity of traditional values, from migratory phenomena and from globalization processes.

It is directly connected to this field of anthropological research that of authenticity, explored systematically by recent contributions, who have explored the collective values of the territorial heritage (Lipovetsky, 2022).

On the other hand, identity also maintains its strength due to cultural orientations more progressive, which place the values of the territory at the centre. In Italy the most solid and proactive reference in this area is recognized in "Society of territorialists" (Società dei territorialisti), recently animated by the figure of Alberto Magnaghi passed away on September 21, 2023. His rich cultural legacy brings together an active and combative group of scholars, coming from different

razione semantica collettiva. Si parla così di forme di *ri-territorializzazione* per richiamare l'attenzione su esperimenti innovativi nei modi dell'abitare e nei progetti delle strutture insediative (Magnaghi, 2017). Sono aperture di metodo che offrono scenari di lettura sempre più interdisciplinari, anzi dichiaratamente trans-disciplinari.

Di fronte a tali sviluppi culturali la nozione di territorio esce rafforzata. Come abbiamo ricordato all'inizio, Rosario Assunto pensava che soltanto al paesaggio spettasse la dignità dominante, e che il paesaggio dovesse restare l'oggetto più consono alla ricerca. Su tale conclusione gravava la componente filosofica, di matrice crociana, condivisa da Assunto come studioso di estetica. Oggi pensiamo che il territorio, l'ambiente e il paesaggio siano oggetti di ricerca differenti di pari dignità, privilegiati da discipline diverse a seconda dell'orientamento degli autori. In una prospettiva trans-disciplinare, il territorio si configura come una base stabile, che subisce continue alterazioni ma conserva le sue matrici.

I paesaggi cambiano, ma i territori restano. Sono i territori a formare il sostrato che dà origine alle trasformazioni. In questo senso i patrimoni architettonici appartengono ai territori e formano la base edificata di ogni progetto di valorizzazione. Il paesaggio originario di una chiesa romanica o di un castello del Trecento è irrimediabilmente cambiato, anche se può conservare tracce più o meno evidenti del suo passato, ma il radicamento territoriale di questi monumenti è rimasto lo stesso. La ricerca di una matrice identitaria dei luoghi è un'opera aperta, mai definitiva. È un lavoro semantico di ri-lettura continua della storia, che rispetta la complessità dei fenomeni e salvaguarda le differenze. In questo senso il territorio assume il valore di una matrice profonda, che invita alla ricerca, dove la stratificazione continua dei paesaggi conduce, al termine di un lungo percorso, alle forme estreme del paesaggio odierno.

Riferimenti bibliografici_References

- Assunto R. (1976) "Paesaggio, ambiente, territorio: un tentativo di precisazione concettuale", in *Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio*, XVIII, pp. 45-48.
- Bianco G. (2019) *Tellus. La sacralità della terra nell'antica Roma*, Salerno, Roma.
- Castiglioni B. (2022) *Paesaggio e società. Una prospettiva geografica*, Carocci, Roma.
- D'Angelo P. (2021) *Il paesaggio: teorie, storie, luoghi*, Laterza, Roma-Bari.
- Descendre R. (2022) *Lo stato del mondo. Giovanni Botero tra ragion di Stato e geopolitica*, Viella, Roma.
- Folena G. (1991) "La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale", in Idem, *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Farinelli F. (2003) *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino.
- Gambi L. (1973) *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino.
- Gambino R. (1997) *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet, Torino.
- Gregotti V. (1966) *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano.
- Leveau Ph. (1993) "Territorium Urbis. Le territoire de la cité romaine et ses divisions: du vocabulaire aux réalités administratives", in *Revue des Études Anciennes*, n. 95/2, pp. 459-471.
- Lipovetsky G. (2022) *La fiera dell'autenticità*, Marsilio, Venezia.
- Magnaghi A. (2012) (a cura di) *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- Magnaghi A. (2017) "La storia del territorio nell'approccio territorialista all'urbanistica e alla pianificazione", in *Scienze del territorio. Rivista di studi territorialisti*, n. 5, pp. 32-41.
- Milani R. (2001) *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- Quaini M. (2006) *L'ombra del paesaggio. Orizzonti di un'utopia colloquiale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Raffestin C. (1982) "Remarques sur la notion d'espace, de territoire et de territorialité", in *Espace et société*, n. 41, pp. 167-171.
- Raffestin C. (2005) *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- Remotti F. (2001) *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari.
- Remotti F. (2021) (a cura di) *Sull'identità*, Raffaello Cortina, Milano.
- Sereno P. (1983) "Il paesaggio", in Tranfaglia N. (a cura di) *Il mondo contemporaneo, X, Gli strumenti della ricerca*, La Nuova Italia, Firenze, pp. 1247-1264.
- Sereni E. (1961) *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- Tosco C. (2007) *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna.
- Tosco C. (2009) *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca tra medioevo ed età moderna*, Laterza, Roma-Bari.
- Tosco C., Bonini G. (2023) (a cura di) *Il paesaggio agrario italiano. Sessant'anni di trasformazioni da Emilio Sereni a oggi (1961-2021)*, Viella, Roma.
- Turco A. (1988) *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- Turco A. (2011) *Configurazioni della territorialità*, FrancoAngeli, Milano.
- Turri E. (1998) *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- Venturi Ferriolo M. (2016) *Paesaggi in movimento. Per un'estetica della trasformazione*, DeriveApprodi, Roma.

disciplines very different (see the proceedings of the founding Magnaghi congress, 2012, and the publications of the periodical *Scienze del territorio*. Rivista di Studi Territorialisti).

The territory (and not the landscape) is the great shared reference area, which offers a center of gravitation for all these subjects. Of course the landscape is not forgotten, and maintains its importance as a "shape of places", but somehow derived from the more all-encompassing concept of territory. The identity of the territories acquires a new value, not static but dynamic, not acquired once and for all by tradition, but always re-actualized in search for an identity matrix of places, in a continuous process of collective semantic elaboration.

We thus speak of forms of re-territorialization for draw attention to innovative experiments in ways of living and in projects of settlement structures (Magnaghi, 2017). They are method openings which offer increasingly interdisciplinary reading scenarios, indeed openly so trans-disciplinary.

Faced with these cultural developments, the notion of territory is strengthened. As we recalled at the beginning, Rosario Assunto thought only of the landscape the dominant dignity belonged, and that the landscape should remain the object more suited to the search. On this conclusion he weighed the philosophical component, of Criccean origin, shared by Assunto as a scholar of aesthetics. Today we think that the territory, the environment and the landscape are objects of research different people of equal dignity, privileged by different disciplines depending on their orientation of the authors. In a trans-disciplinary perspective, the territory takes shape like a stable base, which undergoes continuous alterations but retains its characteristics its matrices.

Landscapes change, but territories remain. It is the territories that form the substratum which gives rise to transformations. In this sense the architectural heritages belong to the territories and form the built base of every project valorisation. The original landscape of a Romanesque church or of the fourteenth century castle has irremediably changed, even if it may retain traces more or less evident of its past, but the territorial rooting of these monuments remained the same. The search for an identity matrix of places it is an open work, never definitive. It is a semantic work of continuous re-reading of history, which respects the complexity of phenomena and safeguards differences.

In this sense the territory takes on the value of a profound matrix, which invites research, where the continuous stratification of landscapes leads, at the end of a long journey, to the extreme forms of today's landscape.